In rivolta per il pane

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Dopo le manifestazioni in Iran, si protesta anche in Tunisia, il primo Paese in cui erano scoppiate le rivolte chiamate “Primavera araba”. Anche stavolta la scintilla è il costo della vita.

Grande risonanza mondiale, in particolare nei **Paesi arabi**, ha suscitato la nuova ondata di proteste scatenatasi tra martedì e mercoledì in **Tunisia**. La settimana scorsa, il governo tunisino aveva varato un ambizioso bilancio per un rilancio del Paese. Solo che tale progetto sarebbe stato finanziato con misure di austerità e un aumento delle tasse. Così, a sette anni dalla **rivolta popolare del 2011**, definita come la prima della “**primavera araba**” (mentre oggi si preferisce parlare di “**transizione araba**”), nella notte tra martedì e mercoledì gli incidenti hanno portato ad almeno 200 arresti, 50 poliziotti feriti e non si sa quanti manifestanti, soprattutto a **Tunisi e Tebourba**, a ovest della capitale, con molotov, lacrimogeni, barricate, lancio di pietre... Si contano assalti a negozi e supermercati, danneggiamenti di banche e uffici pubblici, in atti di violenza assai pronunciata. Altre città coinvolte sono state Kasserine, Gafsa, Jedeida, Gabes, Nabeul e Sidi Bouzid, dove era cominciata la rivolta del 2011. La rapidità della propagazione degli scontri obbliga a porsi una domanda: le rivolte erano preventivate da qualche gruppo particolare, oppure il malcontento tra la popolazione è così elevato che è bastata una scintilla per far scoppiare tutto? Certamente la rivalità tra i partiti governativi guidati da **Ennahda** e quelli all'opposizione guidati dal **Fronte popolare** ha avuto un suo ruolo, se è vero che un esponente dell'opposizione parlamentare è arrivato a dire che «**se il governatore ruba, ovviamente la gente ruberà**». Il primo ministro tunisino, **Youssef Chahed**, ha condannato la violenza «al servizio degli interessi di reti corrotte per indebolire lo Stato». La risposta alla domanda probabilmente deve considerare le due concause: **la stagnazione economica del Paese**, provocata in primis dallo stato comatoso della principale fonte di entrate del Paese, cioè il turismo, e dai problemi di sicurezza alle frontiere, per via delle infiltrazioni di terroristi e radicali islamisti dalla Libia. La disoccupazione è al 15% e l'inflazione è superiore al 6%. L'opinione pubblica ritiene che **i governi degli ultimi anni abbiano saputo solo scavare ulteriormente il fossato che separa ricchi e poveri**. Il governo sta cercando di modificare il bilancio per stemperare la rivolta.